



a cura di Vintantonio Perrone

Parliamo anche di...

...orsi, orsanti e umani disumani

«Se l'orso incrocia il tuo cammino, uccidilo senza odio,
perché egli caccerà nei Grandi Pascoli»

proverbio della Tribù dei Piedi Neri

Gia nato tra le polemiche, così era poi cresciuto e a tale destino non è sfuggito neanche al momento della sua inaspettata morte: infatti il 19 marzo è morto a Berlino l'orso bianco Knut che era nato da Tosca un'orsa di vent'anni che, nata in Canada, aveva trascorso una vita circense nella

Germania Est prima di essere acquisita dallo zoo di Berlino.

Il 5 dicembre 2006

Tosca metteva alla luce due cuccioli che però,

da subito, rifiutava di accudire: dopo quattro

giorni ne moriva uno mentre il secondo, chiamato Knut, messo in incubatrice sopravvisse e fu affidato alle cure parentali vicariate da Thomas Dörflein uno dei custodi dello zoo.

Il custode Thomas passava tutto il giorno, anche la notte, con Knut che intanto, dopo sua prima apparizione del 23 marzo 2007 (*Knut day*) davanti

a quasi quattrocento giornalisti, era diventato una vera *star* mediatica tanto da dover essere esibito almeno due volte al giorno per appagare i curiosi provenienti da tutto il mondo. Seppure in modo controverso anche Thomas Dörflein divenne suo malgrado una celebrità e fu insignito della Medaglia al Merito di Berlino

per le cure costanti che non aveva mai fatto mancare a Knut che, di fatto, lo considerava la propria madre. Purtroppo Thomas colto da un infarto moriva nel settembre 2008 e questo comportava un innegabile ed ulteriore trauma per l'orso che già da tempo andava mostrando segni di disagio comportamentale che i molti critici di questa vicenda imputavano proprio alla sua mancanza di contatti stabili coi suoi conspecifici.

Tanta era la notorietà simbolica di

Knut che si giunse a definire *knutmania* tutto quell'indotto economico/mediatico che la direzione dello zoo di Berlino, pur tra mille polemiche, aveva gestito e una sua foto fu riprodotta su un francobollo tedesco con lo slogan "*Preserva la natura in tutto il mondo*".

Da un orso nato e vissuto in cattività passiamo a quelli dei Balcani che hanno avuto la fortuna di conquistare una libertà protetta dopo una vita trascorsa a catena a esibirsi ballando nei villaggi di Serbia, Bulgaria e Romania in ossequio a una secolare tradizione che le popolazioni nomadi provenienti dall'India avevano introdotto in tutti i Paesi dell'Est Europa; tale discutibile tradizione era comunque presente anche in Italia a Compiano una vera e propria scuola di girovaghi, i cosiddetti "orsanti", che dall'Appennino Emiliano-Ligure arrivavano a spingersi sino alla Russia.

I cuccioli d'orso catturati in natura venivano subito inanellati al naso e



quindi crudelmente costretti ad imparare a “danzare” in posizione eretta al suono degli strumenti dei loro conduttori girovaghi in una rappresentazione sgraziata e distorta delle movenze umane: la goffaggine imposta a comando a un animale così fiero strappato al suo ambiente naturale è un'altra di quelle tremende brutture che l'uomo ha stoltamente imposto agli animali e di cui difficilmente potrà riscattarsi a sufficienza.

Un tentativo in tal senso deve essere considerato quanto fatto in Bulgaria dove a circa 180 chilometri a sud di Sofia sulle montagne di Rila dal novembre del 2000 è operativo il *Dancing Bears Park* di Belitsa. Una volta dichiarata illegale la detenzione di orsi per trarne lucro il Governo bulgaro in collaborazione con associazioni protezionistiche ha istituito una zona protetta dove permettere agli orsi riscattati dopo anni e anni di sofferenze umilianti di termi-



Alle vicende e alla figura degli orsi danzanti nel folclore russo ed europeo lo slavista Roberto Messina aveva dedicato questa interessante monografia (Rieti 2005). L'immagine in copertina *L'orso e la capra si spassano* è una silografia russa del XVIII sec.

nare la loro vita in semilibertà per far loro recuperare una condizione adeguata alle loro esigenze etologiche prima fra tutte quella del letargo a loro sempre negato negli anni della prigionia. Dopo lavori di ampliamento il parco ha un'estensione di 120.000 meri quadrati e ospita alcune decine di orsi che, una volta sequestrati ai loro “proprietari” e visitati e curati dai veterinari, possono tornare a sguazzare nelle pozze d'acqua e a prendere il sole in spiazzamenti preparati per loro così come i rifugi per il letargo invernale: Violeta si è ripresa dalla forte alopecia dovuta alla malnutrizione, Gosho è aumentato di 50 chili ed è il gigante di Belitsa, sempre in compagnia di Mariana, mentre Dobri seppur cieco non rinuncia alla ricerca del cibo alternata a quei sonnellini che non poteva certo concedersi quando girovagava incatenato e umiliato per il diletto dei dis-umani.



Fauna cacciabile

Paolo Annunziata
Edizioni AP, 2008
304 pagine
Brossura 240x170 mm

to precisato che l'intento dichiarato risulta l'esaltazione della “caccia fotografica” che, pur non rinnegando la passione venatoria, viene presentata più ricca di soddisfazioni nell'approccio alla natura e ai suoi abitanti.

Il testo atlante mette in luce altre passioni e attrazioni che, ricorda uno dei suoi professori dell'Università Federico II, appaiono già evidenti nel corso degli studi di Veterinaria che, come

nell'Anatomia Sistemica, esulano dal semplice approccio per il mero superamento degli esami. Quindi dopo aver già mostrato la sua attenzione e predilezione per i selvatici e gli ambienti naturali da loro abitati con la pubblicazione de “*Gli uccelli del Parco Vesuvio*” con questo atlante si intende coprire tutto il territorio nazionale e l'iconografia pubblicata è testimonianza palese dell'indubbia capacità di cacciare fotografie e della paziente capacità di appostamento dei soggetti giusti da ritrarre.

Ma al lettore (non solo cacciatore!) viene quindi offerta una conoscenza, oltre che iconografica anche nozionistica, nell'ambito della fisiologia ed etologia delle specie nonché del loro *status* normativo di cacciabili o meno. L'intento ultimo è quello di creare un terreno culturale in cui chi approccia la caccia e chi l'avversa possa, attraverso lo strumento libro, attuare un confronto serio e motivato senza sterili contrapposizioni tra reciproche sordità.

Prima vista non si può ignorare l'impronta prettamente venatoria che nel testo del collega Paolo Annunziata traspare inequivocabilmente già dal titolo e lo stesso autore non la nega nella sua introduzione, ma detto questo va subi-